

Editoriale

Troppi mesi sono trascorsi dall'uscita dell'ultimo fascicolo, per non sentire il dovere, nel riallacciare l'interrotto colloquio, di esporre alcuni motivi del lungo silenzio. Il tempo trascorso è stato infatti in gran parte assorbito dai lavori preparatori dei tre prossimi fascicoli monografici da tempo iniziati e dedicati ai grossi problemi urbanistici di Roma, alla illustrazione del Piano Regolatore di Milano e alla prima completa documentazione delle attività degli Enti per la Riforma agraria.

L'importanza e la mole degli argomenti affrontati hanno richiesto una lunga minuziosa raccolta ed elaborazione di dati, grafici e di materiale che ha imposto un iniziale rallentamento al ritmo di uscita dei numeri: ci auguriamo che i risultati possano compensare l'attesa.

Ed ora uno sguardo al presente fascicolo. In apertura uno sguardo panoramico sull'azione del Governo in campo urbanistico ed edilizio: esaminato vicende e programmi, si avanza la richiesta di un coraggioso ed organico ed unitario programma, impostato sul coordinamento di tutte le opere in sede territoriale.

Ampia parte della rivista è dedicata ad un articolato studio su taluni insediamenti minori di antica origine, in cui permangono genuine espressioni urbanistiche ed edilizie. Su tale argomento il professor Samonà, dopo aver posto in guardia il lettore rispetto alle facili suggestioni formali della cosiddetta architettura spontanea si addentra in una acuta analisi dell'esperienza edificatoria artigianale che si caratterizza non per un chiaro e cosciente processo organizzativo, ma per il costante ripetersi di una attività collettiva che si svolge nella circolarità di una chiusa vita di gruppi sociali rimasti marginali alla grande storia; nega recisamente la validità di assumere tali esperienze come esempi per l'operare urbanistico attuale e si dichiara molto scettico sulle possibilità di integrale «conservazione» di quei centri; conclude lasciando comunque aperta la via ad un maggiore approfondimento sociologico di tali esperienze, soprattutto in vista dell'inserimento di quei gruppi sociali, che tuttora abitano primitivi insediamenti, in una atmosfera vivificante creata dalla pianificazione regionale.

Conclusione questa su cui concordiamo pienamente. Come esemplificazione si illustrano due studi: l'uno di Luigi Piccinato sulle comunità medioevali della campagna romana e l'altro di Egle Trincolato sugli insediamenti lagunari veneti. In entrambi gli studi, che costituiscono un contributo notevole alla «scoperta» di centri quasi del tutto sconosciuti, è palese l'accento drammatico del problema dell'adeguamento di queste semplici antiche e genuine strutture alle più complesse e moderne esigenze.

Ci proponiamo di continuare nei numeri successivi lo studio iniziato con l'approfondimento e la caratterizzazione urbanistico-sociologica di altri esempi di abitati, di cui è così straordinariamente ricco il nostro Paese e la cui conoscenza è indispensabile presupposto per una pianificazione regionale che non sia pensata ad esclusivo ed

egoistico vantaggio dei capoluoghi, ma fundamentalmente come strumento di integrazione per tutto il territorio.

Segue una larga documentazione sul concorso per i nuovi nuclei edilizi, bandito dal Fondo Incremento Edilizio e che ha avuto una larga eco fra i professionisti italiani. Molti dei risultati premiati sono indubbiamente ingegnosi e convincenti, meno convincente è la politica del F.I.E., che, allo stato attuale delle cose e per l'esiguità degli stanziamenti, non pare dia segni tangibili di voler porre in attuazione l'indirizzo di conglobare i suoi interventi in nuclei o quartieri, per stimolare la formazione dei quali il concorso era stato bandito.

Il numero che presentiamo è dunque, ancora una volta, un numero di carattere prevalentemente culturale, anche se, nelle cronache, affiorano problemi contingenti del più grande interesse, quale ad esempio la realizzazione della casa per i senzatetto a Firenze. Da più parti si chiede alla nostra rivista una maggiore aderenza alle esigenze più attuali mentre altre voci invocano una maggiore apertura culturale. Raccogliamo ben volentieri l'uno e l'altro invito anche se siamo fermamente convinti che il perseguire fini pratici non possa andare disgiunto da una parallela chiarificazione culturale e metodologica e che questa non può esercitarsi in astratto senza avere, soprattutto nel nostro campo, la possibilità di concretarsi in intervento. In ogni caso all'invito che ci viene rivolto rispondiamo con altrettale invito, il più ampio possibile, a collaborare ad Urbanistica, inviando notizie, fornendo elementi, preparando seri e meditati studi. Con una allargata collaborazione i normali fascicoli della rivista, intercalati a numeri monografici in allestimento, potrebbero, mantenendo un ritmo più serrato di pubblicazione, soddisfare maggiormente a esigenze culturali e pratiche.

